

Per un'adeguata stima del valore delle Terme regionali di Acireale non si può prescindere dal valutare la problematica delle loro acque. Chi meglio del prof. Vincenzo Ferrara (*nella foto*), già docente di Geologia Applicata nell'Università di Catania e ultimo idrogeologo ad avere effettuato studi scientifici su S. Venera al Pozzo, potrebbe dare risposte esaurienti.

Professore, perché le acque delle Terme di Acireale hanno effetti terapeutici?

«Le acque di Santa Venera al Pozzo sono chimicamente riferibili alla facies sulfureo-salzo-bromo-iodica, a differenza di tutte le altre acque dell'intero versante ionico, che appartengono alla facies bicarbonato-sodica a tendenza magnesiaca. Ciò le rende particolarmente adatte per le cure termali».

A cosa sono approdati gli studi del 1982?

«Mediante l'interpretazione dei valori di resistività rilevati in più punti, è stata ricostruita la successione stratigrafica dell'area termale, individuando la presenza di un mezzo resistivo al di sotto dei depositi detritici superficiali e di un mezzo conduttivo riferibile a probabili sedimenti argillosi. A questa fase di indagini è seguita l'esecuzione di un primo gruppo di tre perforazioni geognostiche a carotaggio continuo in punti vicini al padiglione che copre le vecchie opere di captazione. La profondità raggiunta è stata di poche decine di metri, ma è stato possibile riscontrare presenza di acqua con risalita piezometrica e stabilizzazione del livello poco al di sotto del piano di campagna. Assieme all'acqua, con temperatura tra 19° C e 21° C, si è avuta la produzione di abbondanti gas disciolti. Tali risultati sono stati conseguiti anche in altre quattro perforazioni in punti più distanti dal padiglione e profonde diverse decine di metri».

Quale contributo pratico è derivato dall'esecuzione di queste indagini?

«Oltre alle conoscenze sulla natura dei terreni, un primo contributo pratico è stato fornito nell'estate del 1988, quando la portata delle sorgenti si ridusse quasi a zero e, per sopperire alle necessità dell'A-

zienda, fu attivato il prelievo di acque da una delle perforazioni. Il fenomeno si ripeté l'anno successivo; anche in questo caso si fece ricorso alla perforazione anzidetta, la quale, tuttavia, non era più in grado di produrre la stessa portata di acqua perché le zone di rivestimento del foro si erano deteriorate».

Può essere ipotizzato un incremento delle acque sulfuree tale da soddisfare le esigenze degli albergatori?

«Considerato che le perforazioni eseguite avevano finalità esplorative e non produttive, furono successivamente attuati interventi di ripristino dell'efficienza dei due sondaggi che avevano mostrato maggiore presenza di acque mineralizzate mediante riperforazione con diametro maggiore ed equipaggiamento con tubifiltro di acciaio inox, trasformandoli così in vere opere di captazione. Le prove di eduazione rivelarono una capacità pari al doppio della produttività delle sorgenti. Ciò ha reso possibile utilizzare, per oltre venti anni, le acque per i fabbisogni aziendali».

Si può fare di più?

«Le perforazioni geognostiche eseguite si sono spinte a profondità insufficiente per verificare le condizioni sottostanti i depositi detritici. Si erano, dunque, progettate ulteriori perforazioni in base al quadro idrogeologico e strutturale della zona, con riferimento ad un possibile sistema geotermico confacente, ma tale progetto non fu attuato. Ritengo che la portata delle acque possa essere migliorata».

